

ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

SULLE PENDICI DEL MONTE STORILE

La motivazione

Continua questo mitissimo autunno. Da tempo l'amico G. mi decantava la salita al Monte Storile, che incombe sopra Grosio con un vertice puntuto, ma una massa rilevante alla base, e almeno due imponenti versanti, molto diversi tra loro, che un crinale divide, a cominciare pressappoco dal villaggio di Ravedo, slanciandosi, erto e a tratti impraticabile, verso il cielo.

La nostra salita si sarebbe dovuta svolgere lungo la principale direttrice della storica mulattiera militare costruita al tempo della Grande Guerra 1915-18, nel quadro dell'imponente sistema di fortificazioni che taglia tutta l'Alta Valtellina dal resto, costituendo la linea di ripiegamento in caso di vittoria austriaca sulle alte vette del confine con l'attuale Alto Adige-Trentino.

Sembra storia di secoli fa, e non sono passati neanche cent'anni. Le fortificazioni, talora in cattivo stato di conservazione, sono però ancora tutte là, annidate sui due lati della valle a monte di Grosio, da una parte verso lo Storile, dall'altra verso il Varadega, e sono in parte visitabili.

Ma la nostra gita ha scopi... pacifici. Vogliamo vedere questo capodopera, pur militare, che potrebbe essere d'esempio a tutt'oggi nel costruire strade in montagna. In più l'amico, che conosce la montagna come le sue tasche, propone un giro, salire da una parte, scendere dall'altra, ammirare la sapienza di queste strade e viottole, ma anche, per qualche tratto, dei ben più arcaici *tröc'* rurali (sentieri), come li chiamano da queste parti.

La parte bassa del percorso: la strada militare sul versante della Ruas-cèra

Partiamo dunque dalla strada per Fusino, dopo una grande curva sulla pendice rocciosa che sembra non aver varchi, e invece è tutta un intrico di maggenghi e relativi sentieri di avvicinamento. Siamo poco sotto la località Gróm (Gromo sulla carta IGM che sembra significare 'altura, poggio'. E vedi i vari Grumo, Grumello, ecc.), già sul versante chiamato Ruas-cèra (che vale pressappoco come 'insieme di valli torrentizie precipiti e franose'. Vedi il vicino Roasco, il torrente che esce dalla val Grosina).

Si prende dunque una strada carreggiabile subito ripida, che per un tratto ha cancellato e sostituito la vecchia via militare. Poi, a un bivio (cartelli) si svolta su quest'ultima, che sale con la classica pendenza uniforme, bei tornanti - mi si passi il gioco di parole - torniti, che paiono tracciati col compasso, muri (rigorosamente a secco) di sostegno a valle, di riparo a monte, fatti di sassi e massi di dura pietra locale, perfettamente squadri. Dopo un po' però c'è un tratto dove il tempo e le intemperie hanno avuto ragione della perfezione del tracciato militare, che certo ha seguito l'unica via razionalmente possibile, ma nulla poteva contro gli eventi climatici straordinari soprattutto degli ultimi decenni.

Ma ora i pochi tratti devastati da frane e alluvioni sono stati riparati dal Comune di Grosio, cui va riconosciuto il merito di aver restaurato un importante percorso *pedonale* (!), in un modo certo alquanto più sommario e meno rifinito, ma comunque con un'opera significativa, perché ha reso accessibile un tracciato altrimenti condannato a irreparabili fratture e quindi alla dimenticanza.

In un punto, in mezzo al materiale di frana, emerge un muro straordinariamente regolare, quasi incaico: l'amico mi fa scoprire che si tratta di una briglia costruita all'inizio degli anni

Trenta, con tanto di emblema fascista, data e gloriosa scritta FORESTALE (quasi da dover rimpiangere quando questa istituzione faceva opere come se dovesse durare per l'eternità...).

Meraviglie edificatorie in un paesaggio di foresta pietrificata

Dopo una serie di altri tornanti e di svolte vertiginose entro un paesaggio roccioso sempre più impressionante (purtroppo anche per gli effetti devastanti di un pauroso incendio che ha infuriato su quella pendice anni fa), si attraversa in corrispondenza di un vallone (*Caspairola*), un imponente 'viadotto' costituito da una muraglia biancheggiante di grandi blocchi, alta diverse decine di metri, che riempie la forra: una via di mezzo tra la briglia e il passante, anche questa una costruzione che richiama imprese megalitiche d'altri tempi e altre civiltà. In realtà scoprirò poi che si tratta proprio di una briglia, costruita (anni '30) appena a monte di un ponte sulla strada militare, forse crollato (doveva essere di legno), sicché ora la via passa sul piano superiore della nuova costruzione.

Segue un tratto pianeggiante, a tratti in leggera discesa, che torna verso il crinale a picco su Grosio, poi si arrampica ancora un po' e ci fa sbucare a *Prè de Poda*, il primo maggengo sul dorso del divisorio, che ora sale con pendenza meno impraticabile. Ci accoglie un gregge di capre, poco inclini a scom-

darsi per noi. In un angolo del prato c'è una costruzione militare, probabilmente un rifugio (all'esterno si presenta come un tumulo con una porta ben squadrate, che reca la data 1916).

Sul crinale principale

Più avanti benché ora vi siano vie alternative possibili, compresa una rotabile, leggermente spostate sul versante più morbido della Val Grosina, non abbandoniamo la strada militare. Che qui, sempre con le sue curve miracolose e i brevi tratti rettilinei, talora addirittura in terrapieno, sempre ben rifiniti sia nella cornice di pietre a monte che nel muro di sostegno a valle, e perfino nelle canalette di scolo, si sviluppa sopra una ampia cengia che dà ancora sul versante della Ruas-cera. Così la via, che ora per fortuna è ombreggiata dalla vegetazione non distrutta dal fuoco, offre squarci di vedute sul fondo valle, sempre più lontano. La strada sale, tenendosi all'ombra del folto dei pini e degli abeti, al riparo, nell'intenzione, dall'occhio del nemico.

Tocchiamo *Mezzul e Fasöi*, due maggenghi dalle belle case ammodernate senza eccessi, forse dopo gli incendi dei fascisti,

visto che qui erano rifugiati gruppi di partigiani che operavano tra piano e monte, e in val Grosina. Alcuni terrazzamenti ci ricordano che anche a questa quota (siamo quasi a 1500 mt) si coltivava, forse solo patate, rape e qualche altro ortaggio d'altura.

Il punto di arrivo (ma non è ancora la fine della strada militare)

Ancora uno strappo in un bosco apparentemente più giovane (forse è la fatica della quota che rallenta la crescita), ma ricchissimo, poi, lasciata la strada militare, si percorre un tratto piano, e si sbuca sul bellissimo terrazzo detto *Dos Pesciol* (per l'etimologia rinvio al discorso dell'ultima volta su *Pesciola*), cinque o sei casette ahimè diroccate, in un punto aperto su un panorama meraviglioso. Si vede tutta l'alta Valle, la conca di Sondalo, la val di Rezzalo, di fronte la pendice del Varadega e giù verso il Mortirolo e fino al Padrio. La nebbia evidenzia un cornetto aguzzo sulla montagna di fronte, che cerco invano di fotografare con tutta la disponibilità di ingrandimento della mia macchina (osserviamo come l'occhio umano sia miracolosamente capace di isolare un elemento dal con-

testo e 'ingrandirlo' senza teleobiettivo e per di più senza perdere la nozione di ciò che sta attorno): è il Corno di Dombastone, si affretta a precisare la nostra guida, che è stata dappertutto.

Divagazione verso le baite di Sturil (Storile).

Facciamo ancora una veloce traversata su un sentiero di costa, poi in leggera discesa, fino alle baite di *Sturil*, la località che ha probabilmente dato il nome al gran monte sulle cui pendici girovagiamo. Ci si apre uno scenario sulla conca di Sondalo, la gran fabbrica dei Sanatori nel cupo verde dell'abetina, i mille maggenghi sparsi, il vasto imbuto della valle di Migiondo, già in ombra, sotto i nostri piedi. Da qui, voltandosi indietro e alzando gli occhi, si vede finalmente anche la vetta del Monte Storile, quattrocento e più metri sopra di noi, con la sua grande croce lucente nei raggi obliqui del sole che scende inesorabilmente. Arrivare lassù sarà forse per qualche altra volta.

La discesa, a chiusura del circuito.

La discesa, per una via diversa, non è priva di interesse. Dapprima per un sentiero che parte in fondo al prato del *Dos Pesciol*, il quale, con la sua pendenza, sembra continuare la precipite costiera soprastante, separata solo da una fascia di abeti a monte delle baite. Poi una viottola ripida, il passaggio per due o tre maggenghi strappati alla costola ertissima del monte (in particolare *Musella*, due belle case ad alzato in legno a blockbau, purtroppo svuotate e semidistrutte), finché si incontra la mulattiera militare, assai più stretta di quella per cui siamo saliti, che, con una trentina di stretti tornanti, ci riconduce alla strada dalla quale avevamo iniziato la salita. Questa ci offre ancora il passaggio, presso Arzuga, attraverso una cava di pietra, in un paesaggio di frana preistorica gigantesca, arrestatasi sopra l'abitato di Vernuga. La cava, oggi abbandonata, si dice abbia fornito il materiale per la costruzione della parrocchiale di Grosio. Poi ci sono ancora alcuni faticosi saliscendi, e finalmente l'approdo all'automobile mentre calano le ombre della sera.

(Ivan Fassin)



Il viadotto della valle Caspairola